

MUNARI: MODELLO DADA E METODO COSTRUTTIVISTA di Domenico Pupilli

Per gli 85 anni di Bruno Munari a cura di Luciano Marucci

L'attività di Munari muove dal Dadaismo correggendone il tiro. Da esso gli deriva la chiarezza dell'impostazione metodologica e la nettezza del prodotto. Il suo lavoro progettuale non si comprende secondo la sua ascendenza costruttivista; per quanto ci sia in lui il rifiuto degli stili e l'adorazione di forme geometriche semplici, anche nella serie dei suoi oggetti "utili" troviamo un elemento costante che si ricollega a Dada: la possibilità che l'oggetto, come si è costruito, possa decostruirsi. Con il pretesto di facilitare imballaggio e stoccaggio, Munari ci fornisce oggetti inscatolati da montare per l'uso con pochi gesti semplici, e da smontare e riporre quando non servono; la disponibilità a "deporre" la forma, e la conseguente economia di spazio danno – come limite – la sparizione dell'oggetto stesso. Questa equilibrata ambivalenza costruens/destruens è capovolgimento, è tendenziale negazione: esercizi filologici dada, atti a mostrare la cosa come struttura, ma anche a negarla come oggetto; a mostrare i materiali componenti a loro volta come elementi strutturali, pronti alla metamorfosi che porta alla cosa e se ne allontana, in un lucido andirivieni. Dal Dada Munari riesce così a non ereditare etichettature; è in grado di evolverne l'atteggiamento, da apodittico a dialettico, da repulsivo a coinvolgente, da elitario a democratico/funzionale.

La chiave con cui interpreta il Dada è l'ironia, in una gamma ampia, che va dal sorriso al sarcasmo; così si spiega l'aspetto ludico della polemica munariana. I più emblematici lavori Dada, inclusi quelli più beffardi, in realtà non vogliono essere ironici; sono bensì fredde operazioni di filologia, non vogliono divertire ma avvertire, non essere funzionali oltre lo scandalo e l'effetto-sorpresa. In Munari c'è invece sempre qualcosa di coinvolgente. Anche certi suoi noti lavori artistici hanno una funzione di coinvolgimento gestaltico e cinestetico: invitano a soffiare, capovolgere, comporre proprio come negli oggetti di design da montare/smontare; opere dunque che, oltre l'effetto sorpresa, oltre la constatazione visiva, sono "utili" ludicamente, cioè ci chiamano a un ruolo percettivo/attivo che ci evita il mero spiazzamento dadaista.

L'influsso Dada si avverte benefico in tutto Munari, che ne appare erede sui generis. Egli infatti se ne dimostra interprete, nel senso costruttivo del gioco, e per l'attenzione al mondo delle cose, degli oggetti: anche se la sua linea non è certo quella della produzione di oggetti Dada. Ciò che passa in lui è l'esempio di libertà culturale del Dada. Mentre una continuità nella produzione di cose e scritture dadaiste si coglie meglio in certi elaborati della poesia visiva.

Importa osservare che c'è un comportamento fondamentale che distingue Munari dal Futurismo; è quello antiplastico: negare non la forma ma la massa, non i materiali ma la materia; antiboccioniano in questo senso perché non-filosofo; l'artista deve avere una dialettica, più che una filosofia: il lavoro di Boccioni diventa speculazione, filosofia della materia. È stata giustamente sottolineata l'importanza del manifesto firmato da Balla e Depero nel 1915, "Ricostruzione futurista dell'Universo", come terreno di coltura per l'avvento di Munari a Milano; in esso, sui punti "astratto", "dinamico", "trasformabile", che indubbiamente sono premonizione della poetica munariana, prevale comunque il concetto di "complesso platico"; la "Ricostruzione dell'universo" poi è immagine recante con sé un fenomenologismo che confonde alcuni principi meccanici ("rotazioni", "scomposizioni") con una paccottiglia pirotecnica di "Acque-Fuoco-Fumi". Probabilmente sarà la freddezza del Dada a non coinvolgere Munari nel decadentismo futurista; nel suo manifesto del '32 Munari parlerà di "plastiche cromatiche", proiettandosi verso il neoplasticismo e l'astrattismo.

Altro bersaglio di Munari è il "volume", recuperato dagli artisti di Novecento come valore italico. Le forme che ha concepito in momenti diversi del suo iter hanno un volume solo se debbono impegnare lo spazio, come certe sue celebri lampade, pronte per altro a "deporre" la forma volumetrica, a celarsi in una scatola o in un cassetto; in certe strutture filiformi poi, o modulari, il

volume si identifica non con lo spazio occupato, ma con la sezione dell'elemento strutturale, e cioè in pratica si annulla; in ogni caso il volume non è un valore, ma una componente tecnica che può assumere una forma, per lo più transeunte.

Con Dada Munari rifiuta l'aggancio a una tradizione. Egli è semplicemente contemporaneo: concetto irreversibile e allergico a periodizzazioni e a declinazioni regionalistiche; non si può più contrabbandare come contemporanei certi "valori" del passato. All'operatore estetico di oggi non compete la retorica, ma la polemica e la dialettica. Munari ha attraversato indenne il chiasso propagandistico futurista e le filosofie del dadaismo plastico. Rifiutando d'istinto l'assoluto dei valori permanenti, egli ha puntato sulla qualità relativa della materia e della forma volumetrica, approssimando l'icastico spirito Dada al principio del design, per cui materia e forma hanno valore in quanto funzione.

Per tentare dunque di inquadrare la sua personalità occorre riferirsi a Dada e al Bauhaus, più che a Futurismo e ad Astrattismo. Operando nella ortodossia del design, Munari non dismette un abito critico paradossale e irritante di matrice dadaista. Questa matrice si manifesta altrimenti nel gioco. Adottando il dilettevole senza escludere l'utile, schiva la mera serialità, risparmiando alla rigorosa programmazione seriosità e grigiore. Ma il gioco, in quanto tale, tende a coincidere con la "inutilità"; il massimo livello ludico, poi, è il non-sense dadaista, e cioè la costruzione di un gioco che è impossibile da giocare veramente. La componente munariana dell'inutilità nella razionalità è certo surreale e dadaista; ma è anche semplicemente poetica, con uno sfumato senso chapliniano, di caparbio bisogno di estro, di fantasia come anomalia nella regola, ma che dalla regola non si fa emarginare.